

quello vero

Danilo Chirico, già dalla copertina del Suo libro si intravedono ombre e nebbie.

Il mio libro parte da tre esigenze diverse ma che si completano una con l'altra. Mi interessava, facendo io il giornalista, creare un racconto sul potere, di quel potere che nessuno vede ma che ha influenza fortissima sulle persone. E io, avendo lavorato molto su questo tema, volevo per prima cosa utilizzare la chiave di interpretazione della 'ndrangheta che è uno dei pezzi più significativi del nostro Paese, il meno conosciuto, il più temibile dal punto di vista della forza economica, della violenza, della capacità di penetrazione nella società e nella trasformazione economico-sociale della città. La seconda cosa che mi interessava raccontare erano due città, Reggio Calabria e Roma, che sono le mie due città e che naturalmente sono due città molto diverse tenute insieme da un filo, anzi da molti fili che si somigliano sempre più, ma che sono sempre raccontate male.

Lei parte con un inizio appeso a un filo... "Un filo corre sopra la città, e sopra quel filo ci sei tu, apprendi-sta funambolo".

È la storia di un magistrato, Federico Principe, che ha un approccio molto manicheo, cioè divide il mondo in buoni e cattivi, stando indiscutibilmente dalla parte dei buoni, cercando di agire anche attraverso la politica tanto da farsi eleggere sindaco di Reggio Calabria. Ma un fatto di sangue che lo riguarda stravolge completamente la sua vita soprattutto perché chiede aiuto a un elemento che aveva sempre tenuto lontano da sé. Questo episodio lo costringe ad abbandonare la sua città andando ad esercitare la sua funzione a Roma: si lascia tutto alle spalle ma discende agli inferi, cerca un rinnovamento doloroso in cui rischia di cadere, come un filo teso sullo strapiombo. Quel filo che noi cittadini conosciamo bene vivendo in un Paese corrotto.

Ha descritto l'aria che si respira a Reggio Calabria per poi collegarla a quella che si respira a Roma.

Queste due città si somigliano molto e sono sempre più legate: nella Capitale abitano 700.000 calabresi e quindi si è creato un legame molto forte attraverso un processo di calabresizzazione che ha a che vedere con l'economia, il funzionamento delle periferie, il consenso sociale di cui si nutre benissimo la 'ndrangheta. La differenza sostanziale è che a Reggio Calabria questo lo si sa benissimo ma ci si è rassegnati, mentre a Roma non ce ne si rende conto forse perché la speranza è di rimanerne immuni. Ma non è così purtroppo.

Danilo Chirico
Chiario Scuro
Giunti editore pp. 464, € 18



Federico Principe è un giovane e brillante magistrato di Reggio Calabria. Non ha paura di dire quello che pensa contro la 'ndrangheta e l'atto d'accusa pronunciato durante un talk-show su una rete TV locale lancia la sua candidatura a sindaco della città. Ma le cose precipitano in fretta: una festa in una villa sul mare, una bella ragazza, una serata di alcol e sesso e poi, nel cuore della notte, uno sparo e un letto insanguinato.

Federico è convinto di essere innocente ma la ragazza è in fin di vita. Gli ospiti, fin troppo solleciti, si affrettano a scagionarlo davanti alla polizia: è stato un incidente, dicono, e lui comincia a convincersene. Ma è costretto a fare un passo indietro e trasferirsi a Roma. Chi credeva in lui legge nella sua scelta un tradimento, uguale a quello di suo padre Santo trent'anni prima. A Roma, Federico prova allora a ricominciare: nuove abitudini e prove d'amore, vizi e passioni da sperimentare per non venire risucchiato dalla Procura. Finché, nelle indagini quotidiane sul mondo criminale, ecco riaffiorare i fantasmi del passato.

Colpisce la figura di questo magistrato che ha una dipendenza dalla cocaina.

Ho fatto questa forzatura perché questo personaggio non volevo che fosse un eroe, perché l'eroe non esiste. Ognuno fa un lavoro con forza e serietà non necessariamente essendo un eroe. Questa scelta è una rappresentazione fortissima di una dipendenza di questa società che attraversa tutti gli strati sociali, tutti gli ambiti e che viene usata per molti ragioni diverse ma che è purtroppo una realtà quotidiana. Il mio magistrato l'ho fatto scendere agli inferi apposta.

Sulla colpa dei padri espressa agli inizi del libro cosa può dirci?

E' un grande tema affrontato molte volte. Al magistrato serve a specchiarsi con la sua vita e con la scoperta di cose gravi perpetrate dal padre, cioè è il risvolto della medaglia a cui devi fare riferimento soprattutto svolgendo questa alta carica della magistratura. Un grande tema sociale.

Accanto alla scrivania del magistrato ha messo la stampa della tavola di Andrea Pazienza dove il presidente Pertini afferma: "Stato, non ti lascio in questo stato", possiamo avere ancora qualche speranza di salvezza della nostra società?

Questo magistrato inizia con la sicurezza del suo successo sicuro di sé, felice, per poi finire con una serie di contraddizioni. Ci voglio vedere una crescita seppur tra episodi molto negativi. Ho creato un thriller per cui tra la sua cupezza e il suo agire alcuni hanno visto nella narrazione un viaggio senza speranza alcuna, io in realtà penso che ci sia una via di uscita.

(a cura di Orlando Botti)

LIBRI SULLO SCAFFALE

a cura di Michele Turazza



Patrizia Borsellino
Bioetica tra "morali" e diritto
Raffaello Cortina Editore, 2018,
pp. 510, € 33.



Dopo quasi un decennio dalla prima edizione, torna nelle librerie Bioetica tra "morali" e diritto, indispensabile strumento di riflessione sulle questioni bioetiche.

La riedizione si è resa necessaria per l'avanzamento della ricerca scientifica e gli sviluppi biotecnologici, che sollevano nuovi problemi di natura etica "vale a dire problemi di scelta fra strade alternative percorribili, per la cui soluzione è necessario di poter disporre di criteri normativi (regole, principi, valori) sulla base dei quali individuare le linee d'azione approvabili".

Confermando l'impianto della passata edizione – con una bioetica che rifugge ogni banalizzazione, che non mitizza acriticamente le acquisizioni della scienza e che contrasta ogni tentativo di ridimensionamento del pluralismo etico – l'Autrice, docente all'Università Milano-Bicocca, affronta le complesse tematiche caratterizzanti il più recente dibattito, quali la decisione sulle cure, la sperimentazione clinica, la procreazione medicalmente assistita, l'eutanasia ed il rapporto medico-paziente.

Isaia Sales e Simona Melorio
Le mafie nell'economia globale
Guida editori, 2017, pp. 134, € 12.



“Si può fare economia anche fuori o addirittura contro la legge: le mafie ne sono la più autentica e duratura dimostrazione”.

La presente ricerca di Sales e Melorio indaga sul rapporto tra mafie e denaro poiché non è possibile comprendere il fenomeno mafioso senza occuparsi della sua connessione con l'economia, della "zona grigia", terreno di coltura delle organizzazioni criminali, dell'impresa mafiosa e del riciclaggio, reato strettamente collegato ad altri illeciti economici come frode e corruzione.

Isaia Sales, autore di numerose pubblicazioni, insegna Storia delle mafie presso l'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli; Simona Melorio è borsista presso l'Università degli Studi del Molise e ricercatrice presso il Centro ReS Incorrupta di Napoli.

Fabio Roia
Crimini contro le donne
FrancoAngeli, 2017, pp. 184, € 24.



Non è l'ennesimo titolo che va ad aggiungersi alla lista dei libri esistenti sulla violenza di genere; l'Autore si dichiara consapevole della mole di pubblicazioni, convegni, seminari, esperti (non sempre tali) che affrontano il tema.

"Crimini contro le donne" – pensato per promuovere conoscenza e interventi in rete, poiché è dalla formazione che occorre sempre partire, evitando ogni improvvisazione – è un manuale operativo che, con linguaggio chiaro e non eccessivamente tecnico, si rivolge agli operatori sociali e giudiziari o di polizia, e a chi quotidianamente ha a che fare con la sofferenza.

Il volume è frutto dell'esperienza e dell'impegno di Fabio Roia, magistrato da oltre trent'anni e attualmente presidente di sezione presso il Tribunale di Milano, "contro quella che non è un'emergenza stagionale, bensì una voragine strutturale nascosta sotto la terra della nostra incapacità di vivere nel rispetto della libertà delle donne" (dalla Prefazione).

Oriana Binik
Quando il crimine è sublime
Mimesis, 2017, pp. 350, € 24.



Perché la società contemporanea è così affascinata dal crimine? Da cosa deriva la fascinazione dell'uomo per la violenza? Il tentativo di risposta a tali quesiti ha dato vita all'originale studio di Oriana Binik, intreccio perfettamente riuscito tra ricerca empirica e analisi concettuale. Ad una parte teorica in cui sono forniti gli strumenti per una piena comprensione della ricerca, segue l'analisi di quattro casi di studio – la trasmissione televisiva Quarto Grado, il dark tourism (turismo nei luoghi del crimine), il collezionismo di oggetti connessi a crimini o criminali famosi e la strage norvegese del 2011 sull'isola di Utøya – con l'approccio della criminologia culturale, che considera i crimini come oggetti culturali-emotivi. Binik è dottoressa di ricerca in criminologia e sociologia; attualmente è assegnista presso la Bicocca di Milano, dove si occupa di cultural criminology e questioni di genere.